

SETE di PAROLA

Terza Settimana di Pasqua

dal 4 all'11 Maggio 2025



Mi vuoi bene?, e gli disse: «Signore, tu conosci tutto;
tu sai che ti voglio bene»

VANGELO DEL GIORNO
COMMENTO
PREGHIERA
IMPEGNO

A cura di Don Claudio Valente

Domenica, 4 Maggio 2025

Liturgia della Parola At 5,27b-32.40b-41; Sal 29; Ap 5,11-14; Gv 21,1-19

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava d' mandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti. Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

...È MEDITATA

Gli Apostoli sono tornati là dove tutto ha avuto inizio, al loro mestiere di pescare, veniamo anche noi; e poi prima, alle parole di sempre: vado a notti di fatica, barche vuote, volti delusi. L'ultima apparizione di Gesù è

raccontata nel contesto della normalità del quotidiano. Dentro di esso, nel cerchio delle azioni di tutti i giorni anche a noi è dato di incontrare Colui che abita la vita e le persone, non i recinti sacri. Gesù ritorna da coloro che l'hanno abbandonato, e invece di chiedere loro di inginocchiarsi davanti a lui, è lui che si inginocchia davanti al fuoco di brace, come una madre che si mette a preparare da mangiare per i suoi di casa. È il suo stile: tenerezza, umiltà, custodia. Amici, vi chiamo, non servi. Ed è molto bello che chieda: portate un po' del pesce che avete preso! E il pesce di Gesù e il tuo finiscono insieme e non li distingui più. In questo clima di amicizia e semplicità, seduti attorno a un fuocherello, si svolge il dialogo stupendo tra Gesù e Pietro. Gesù, maestro di umanità, usa il linguaggio semplice dell'amore, domande risuonate sulla terra infinite volte, sotto tutti i cieli, in bocca a tutti gli innamorati che non si stancano di sapere: mi ami? Mi vuoi bene?

Semplicità estrema di parole che non bastano mai, perché la vita ne ha fame; di domande e risposte che anche un bambino capisce perché è quello che si sente dire dalla mamma tutti i giorni. Il linguaggio del sacro diventa il linguaggio delle radici profonde della vita. La vera religione non è mai separata dalla vita.

Seguiamo le tre domande, sempre uguali, sempre diverse: **Simone, mi ami più di tutti?** Pietro risponde con un altro verbo, quello più umile

dell'amicizia e dell'affetto: **ti voglio bene.** Anche nella seconda risposta Pietro mantiene il profilo basso di chi conosce bene il cuore dell'uomo: **ti sono amico.** Nella terza domanda succede qualcosa di straordinario. **Gesù adotta il verbo di Pietro, si abbassa, si avvicina, lo raggiunge là dov'è: Simone, mi vuoi bene? Dammi affetto, se l'amore è troppo; amicizia, se l'amore ti mette paura. Pietro, sei mio amico? E mi basterà, perché il tuo desiderio di amore è già amore.** Gesù rallenta il passo sul ritmo del nostro, la misura di Pietro diventa più importante di se stesso: l'amore vero mette il tu prima dell' io. Pietro sente il pianto salirgli in gola: vede Dio mendicante d'amore, Dio delle briciole, cui basta così poco, e un cuore sincero. Nell'ultimo giorno sono certo che se anche per mille volte avrò tradito, il Signore per mille volte mi chiederà soltanto questo: Mi vuoi bene? E io non dovrò fare altro che rispondere per mille volte, soltanto questo: Ti voglio bene.

Da quel giorno Pietro ha "seguito" il Maestro con la precisa consapevolezza della propria fragilità; ma questa consapevolezza non l'ha scoraggiato. Egli sapeva infatti di poter contare sulla presenza accanto a sé del Risorto. Dagli ingenui entusiasmi dell'adesione iniziale, passando attraverso l'esperienza dolorosa del rinnegamento ed il pianto della conversione, Pietro è giunto ad affidarsi a quel Gesù che si è adattato alla sua povera capacità d'amore.

Benedetto XVI

...È PREGATA

Signore, fa' di me ciò che vuoi! Non cerco di sapere in anticipo i tuoi disegni su di me, voglio ciò che tu vuoi per me. Non dico: "Dovunque andrai, ti seguirò!", perché sono debole, ma mi dono a te perché sia tu a condurmi. Voglio seguirti nell'oscurità non ti chiedo che la forza necessaria.

O Signore, fa' ch'io porti ogni cosa davanti a te, e cerchi ciò che a te piace in ogni mia decisione e la benedizione su tutte le mie azioni. Come una meridiana non indica l'ora se non con il sole così io voglio essere orientato da te, Tu vuoi guidarmi e servirti di me. Così sia, Signore Gesù!

...MI IMPEGNA

Caro amico, conosco la tua miseria, le lotte e le tribolazioni della tua anima, le deficienze e le infermità del tuo corpo. So la tua viltà, i tuoi peccati, e ti dico lo stesso: "Dammi il tuo cuore, **amami come sei...**" Se aspetti di essere un angelo per abbandonarti all'Amore, non amerai mai. Anche se sei vile nella pratica del dovere e della virtù, e se ricadi in quelle colpe che vorresti non commettere più: non ti permetto di non amarmi. **Amami come sei ...** In ogni istante e in qualunque situazione tu sia, nel fervore o nell'aridità, nella fedeltà o nella infedeltà, amami come sei ... Voglio l'amore del tuo povero cuore; se aspetti di essere perfetto, non mi amerai mai.

Lunedì 5 Maggio 2025

Liturgia della Parola At 6,8-15; Sal 118; Gv 6,22-29

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, vide che c'era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberiade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

...È MEDITATA

Dopo la moltiplicazione dei pani come si può facilmente intuire, Gesù è *ricercato*. E Lui è pienamente consapevole del fatto che viene cercato perché fa mangiare *gratis*. Per questo a quanti lo cercano, Gesù

suggerisce di procurarsi “*non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna*”. Questo modo di parlare di Gesù porta i suoi interlocutori a formulare una domanda molto concreta: “*Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?*”. Ci aspetteremmo delle indicazioni su alcune cose da fare. E, invece, Gesù sottolinea solennemente che *l’opera di Dio* consiste essenzialmente nel *credere in colui che egli ha mandato*. In un clima dove il pragmatismo fa spesso da padrone è una grande lezione sentire direttamente da Gesù che, per la verità, non sono più importanti alcune cose da fare, ma

quello che più importa è credere in Lui. Accogliere questa provocazione di Gesù è la premessa indispensabile per capire in concreto il primato di Dio nella nostra vita e di conseguenza il primato della fede sullo sterile e inconcludente *agitarsi* umano.

Essere cristiani richiede di vivere una profonda dimensione della fede, non solo a parole, ma soprattutto con i fatti. Se la fede è anzitutto un dono di Dio, però anche l’uomo ha la sua responsabilità nell’accettarla o rifiutarla. La fede esige che mettiamo Dio al primo posto nella nostra esistenza, che usciamo dal nostro egoismo per aprirci all’amore di Dio

...È PREGATA

Signore Gesù, fammi capire, più di quanto non abbia fatto fino ad oggi, che la cosa che più conta è “credere in te” e non tanto agitarsi pensando di fare tante cose per te. Che io ti cerchi per contemplarti; che io ti trovi per adorarti; che io resti in te per poter gustare, già su questa terra, la gioia piena della comunione con te. Amen.

...MI IMPEGNA

Perché cerchiamo Gesù? Delle volte la ricerca di Lui è solo uno dei tanti modi di esprimere il nostro individualismo malato che cerca solo il proprio benessere. Lo cerchiamo **per stare bene** ma non perché abbiamo capito davvero cosa ci sta indicando.

«In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».

Cristo certamente vuole portare un “bene” dentro la nostra vita, ma il bene che Egli porta indica anche **una direzione da seguire**. Credere prendendoci qualcosa di Cristo e poi non imboccare nessuna direzione uscendo dalla Chiesa non serve a molto. Il vero problema non è sentirci bene quando andiamo a pregare, ma **che decisione prendiamo** quando lo abbiamo fatto davvero e con tutto il cuore. Fanno bene quindi i discepoli a domandare:

“*Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?*». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato»”.

Crede implica un orientamento di tutta la persona e non solo delle sue azioni. A volte noi “facciamo” ma senza “credere”, e questo diventa il vero problema. Oggi il Vangelo ci invita a far fare pace tra ciò che ci passa nel cuore e le nostre decisioni concrete. Tra quello che crediamo e quello che scegliamo. Tra fede ed etica. Molto spesso è la spaccatura tra questi due aspetti la vera radice della cattiva testimonianza cristiana. **Una preghiera che non è unita a un'autentica scelta di bene, è una preghiera sterile.** La cosa che il mondo ci rimprovera è la stessa che Gesù riferisce ai “credenti” dell'epoca: “dicono e non fanno”. Noi dovremmo saper passare dal “dire al fare”, o meglio dal credere alla testimonianza concreta. **Solo la nostra vita può dire davvero la fede che professiamo.**

Don L.M. Epicoco

Martedì 6 Maggio 2025

Liturgia della Parola At 7,51 – 8,1a; Sal 30; Gv 6,30-35

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, la folla disse a Gesù: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: "Diede loro da mangiare un pane dal cielo"». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

...È MEDITATA

Il dono dell'Eucarestia è il tesoro più prezioso che il mondo ha, perché è la presenza reale di un Dio infinito e innamorato di noi, dentro la fragilità di un pezzo di pane. E questa scelta è fatta appositamente per lasciarci liberi, liberi di crederci o liberi di non crederci. Tu vedi pane ma sai che in sostanza c'è tutto Lui. Tu vedi pane ma quello è “il Tutto nel frammento”. Tu vedi pane silenzioso, ma quella è la Presenza più eloquente dell'Amore più grande, quello che dà tutto se stesso. Tu vedi pane ma la tua fede sa che è tutto infinitamente di più. Così

ciò che è quotidiano, come un pezzo di pane, diventa segno di ciò che è straordinario, e lo fa senza fuochi d'artificio, ma nell'umiltà più totale, come accade ugualmente la notte che venne al mondo nella sperduta periferia della Giudea. Sono gli occhi che devono cambiare, non le cose. Sono gli occhi che devono saper vedere il di più che il cuore cerca. Se accogliamo il pane di Dio, non possiamo che acconsentire alla più irreversibile delle trasformazioni, fino a diventare quello che vogliamo ricevere, facendoci pane per gli altri.

Non nella forma e nei tempi che noi vorremmo definire – e controllare – ma come e quando la provvidenza di Dio ce ne darà occasione

La Chiesa vive dell'Eucaristia. Questa verità non esprime soltanto un'esperienza quotidiana di fede, ma racchiude in sintesi il nucleo del mistero della Chiesa. Con gioia essa sperimenta

in molteplici forme il continuo avverarsi della promessa: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20); ma nella sacra Eucaristia, per la conversione del pane e del vino nel corpo e nel sangue del Signore, essa gioisce di questa presenza con un'intensità unica.

...È PREGATA

Sii per me, Signore, una roccia di rifugio, un luogo fortificato che mi salva. Perché mia rupe e mia fortezza tu sei, per il tuo nome guidami e conducimi. Alle tue mani affido il mio spirito; tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele. Io confido nel Signore. Esulterò e gioirò per la tua grazia. Sul tuo servo fa' splendere il tuo volto, salvami per la tua misericordia. Benedetto il Signore, che per me ha fatto meraviglie di grazia.

...MI IMPEGNA

Per convertirvi ai profumi e ai doni della Pasqua, che il Risorto vuole infondere nella nostra umanità attraverso il suo amore sponsale, dobbiamo diventare capaci di entrare in un atteggiamento contemplativo nei suoi confronti, varcando le porte di una visione della realtà illuminata dalla parola del vangelo e infiammata dall'amore dello Spirito Santo versato nei nostri cuori. A questo tipo di sguardo penetrante sembra capace di giungere il diacono Stefano, proprio nel momento in cui la sua storia si trasforma in una dolorosa passione a causa del Regno di Dio. È interessante notare che il momento in cui i cieli si spalancano per Stefano coincide con il momento in cui la sua parabola esistenziale è diventata conforme a quella di Cristo, non tanto per una somiglianza nella sofferenza, quanto per una partecipazione allo stesso abisso di **compassione e carità verso gli** altri. Parole come quelle che escono dalle labbra del primo diacono, nell'istante in cui l'odio dei nemici lo costringe alla più umiliante delle sconfitte, non si possono certo improvvisare. **Solo un cuore abitato dalla carità di Dio si scopre capace di non rendere male per male e di perdonare senza condizioni:** «Poi (Stefano) piegò le ginocchia e gridò a gran voce: "Signore, non imputare loro questo peccato"».

All'udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano. Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E Stefano pregava e diceva: «Signore Gesù,

accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato».

Mercoledì 7 Maggio 2025

Liturgia della Parola At 8,1b-8; Sal 65; Gv 6,35-40

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, disse Gesù alla folla: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

...È MEDITATA

Che cosa vuole donarci Dio? Qual è il Suo sogno per ciascuno di noi? Il Vangelo di oggi sembra rispondere proprio a questa domanda:

“Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno”.

Ma è sbagliato pensare che la vita eterna è una questione solo dell'aldilà. La vita eterna è una questione anche dell'al di qua. È qui che inizia questa vita eterna. È qui che per noi inizia o il paradiso o l'inferno. E il paradiso non è non avere problemi. Il paradiso è sapersi amati e di Qualcuno. E ugualmente l'inferno è non sentirsi amati e di nessuno. Se ti sai amato tutto è paradiso anche i problemi. Ma se non ti senti amato tutto è inferno anche le cose belle. Dopo la morte ciò che abbiamo scelto con la nostra libertà diventa definitivo. Ma è qui che facciamo le nostre scelte. È qui che scegliamo o no Cristo. Ecco

allora perché forse dovremmo riformulare le parole di Gesù in modo da comprendere fino in fondo che cos'è la resurrezione. La resurrezione è avere una vita nuova che ti viene donata dall'amore, dal saperti amato. Persino la morte fugge davanti all'amore. “L'amore è più forte della morte” si legge del Cantico dei cantici. Allora non dobbiamo leggere “lo risusciterò nell'ultimo giorno”, ma “lo risusciterò ogni giorno, fino all'ultimo”. Ecco perché allora dovremmo imparare a considerare due aspetti della nostra fede: uno che ha a che fare con il presente e uno che ha a che fare con il destino ultimo. Tutto ciò che è destino ultimo non è semplicemente dopo, ma è già qui. È qui nascosto nel segno

Quando penso all'Eucaristia, guardando alla mia vita di sacerdote, di Vescovo, di Successore di Pietro, mi viene spontaneo ricordare i tanti momenti e i tanti luoghi in cui mi è stato concesso di celebrarla.

Ricordo la chiesa parrocchiale di Niegowic, dove svolsi il mio primo incarico pastorale, la collegiata di san Floriano a Cracovia, la cattedrale del Wawel, la basilica di san Pietro e le tante basiliche e chiese di Roma e del mondo intero. Ho potuto celebrare la Santa Messa in cappelle poste sui sentieri di montagna, sulle sponde dei laghi, sulle rive del mare; l'ho celebrata su altari costruiti negli stadi, nelle piazze delle città... Questo scenario così variegato delle mie Celebrazioni eucaristiche me ne fa sperimentare fortemente il carattere universale e, per così dire, cosmico. Sì, cosmico! Perché anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, ***l'Eucaristia è sempre***

celebrata, in certo senso, sull'altare del mondo. Essa unisce il cielo e la terra. ***Comprende e pervade tutto il creato.*** Il Figlio di Dio si è fatto uomo, per restituire tutto il creato, in un supremo atto di lode, a Colui che lo ha fatto dal nulla. E così Lui, il sommo ed eterno Sacerdote, entrando mediante il sangue della sua Croce nel santuario eterno, restituisce al Creatore e Padre tutta la creazione redenta. Lo fa mediante il ministero sacerdotale della Chiesa, a gloria della Trinità Santissima. Davvero è questo il *mysterium fidei* che si realizza nell'Eucaristia: il mondo uscito dalle mani di Dio creatore torna a Lui redento da Cristo. .

SAN GIOVANNI PAOLO II

...È PREGATA

Esaudisci, o Signore, le nostre preghiere, perché la partecipazione al mistero della redenzione sia per noi aiuto nella vita presente e ci ottenga la gioia eterna.

...MI IMPEGNA

Quando la Chiesa celebra l'Eucaristia, memoriale della morte e risurrezione del suo Signore, questo evento centrale di salvezza è reso realmente presente e « si effettua l'opera della nostra redenzione ». Questo sacrificio è talmente decisivo per la salvezza del genere umano che Gesù Cristo l'ha compiuto ed è tornato al Padre soltanto dopo averci lasciato il mezzo per parteciparvi come se vi fossimo stati presenti. **Ogni fedele può così prendervi parte e attingerne i frutti inesauribilmente.** Desidero ancora una volta richiamare questa verità, ponendomi con voi, miei carissimi fratelli e sorelle, in adorazione davanti a questo Mistero: Mistero grande, Mistero di misericordia. **Che cosa Gesù poteva fare di più per noi? Davvero, nell'Eucaristia, ci mostra un amore che va fino « all'estremo », un amore che non conosce misura.**

San Giovanni Paolo II

Giovedì 8 Maggio 2025

Liturgia della Parola At 8,26-40; Sal 65; Gv 6,44-51

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, disse Gesù alla folla: «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.Sta

scritto nei profeti: "E tutti saranno istruiti da Dio". Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

...È MEDITATA

Gesù è il pane vivo, che discende dal cielo e trasmette la vita. Come la manna nel deserto aveva nutrito il popolo d'Israele in marcia verso la Terra Santa, così - e in modo ancora più mirabile - Gesù, che ha la vita stessa del Padre, il Vivente per eccellenza, nutre gli uomini nel loro cammino verso il cielo: è una manifestazione del suo amore, affinché anche noi ci trasformiamo in Lui e ci doniamo ai fratelli e alle sorelle con la nostra gioiosa carità. In questa vita noi ci prepariamo per l'eternità: quindi è necessario nutrirci di un cibo che ci prepari e - in un certo senso - la anticipi e diventi (come diceva sant'Ignazio di Antiochia) "farmaco d'immortalità antidoto contro la morte e cibo per vivere per sempre in Gesù Cristo".

Tante volte anche noi, presi da una fede flaccida, svenevole, abbiamo fatto dell'eucaristia un momento di

compiacimenti estenuanti, che hanno snervato proprio la forza d'urto dell'eucaristia e ci hanno impedito di udire il grido dei Lazzari che stanno fuori la porta del nostro banchetto.

Se dall'eucaristia non parte una forza prorompente che cambia il mondo, che dà la voglia dell'inedito, allora sono eucaristie che non dicono niente.

Se dall'eucaristia non si scatena una forza prorompente che cambia il mondo, capace di dare a noi credenti l'audacia dello Spirito Santo, la voglia di scoprire l'inedito che c'è ancora nella nostra realtà umana, è inutile celebrare l'eucaristia. Questo è l'inedito nostro: la piazza. Lì ci dovrebbe sbattere il Signore, con una audacia nuova, con un coraggio nuovo. Ci dovrebbe portare là dove la gente soffre oggi. La Messa ci dovrebbe scaraventare fuori.

*Anziché dire la messa è finita, andate in pace, dovremmo poter dire **la pace è finita, andate a messa**. Ché se vai a Messa finisce la tua pace.*

Tonino Bello

...È PREGATA

O Dio, che nella comunione mirabile a questo sacrificio ci hai resi partecipi della tua natura divina, dona a noi, che abbiamo conosciuto la tua verità, di testimoniarla con una degna condotta di vita. Dio onnipotente, fa' che, sostenuti dalla forza di questo sacramento, impariamo a cercare sempre te sopra ogni cosa e a portare in questa vita l'immagine dell'uomo nuovo.

...MI IMPEGNA

Nell'Eucarestia noi riceviamo una scorta di fede, di speranza e di carità. Riceverla però non ci assicura che la useremo. Per questo la Grazia provoca la nostra libertà, **affinché al dono corrisponda una scelta**. Alla fede, alla speranza e alla carità corrispondono la fiducia, l'audacia e il saper morire per chi si ama. Ha ragione Agostino: "**il Dio che ci ha fatti senza di noi, non ci salva senza di noi**". La grazia e la nostra libertà diventano il binomio vero su cui si poggia la storia della salvezza, perché la redenzione non è semplicemente Dio che ci salva, ma noi che **ci lasciamo salvare** da Lui. **Non siamo salvi per forza, siamo salvi per dono e per adesione a questo dono**. Uno può anche lanciarti un salvagente ma tocca a te aggrapparti e farne buon uso. Siamo chiamati a non sprecare il dono, o in assenza di esso a saperlo chiedere con umiltà. L'umile è colui che chiede senza fingere autosufficienza.

Venerdì 9 Maggio 2025

Liturgia della Parola At 9,1-20; Sal 116; Gv 6,52-59

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno». Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafarnaò.

...È MEDITATA

Quanto possa creare scandalo e confusione qualcuno che ti dice che devi mangiare la sua carne e bere il suo sangue per salvarti. Sembra quasi un invito a un orribile cannibalismo. Ecco perché i Giudei si domandano ad alta voce: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Ma Gesù non indietreggia nella Sua affermazione: «Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non

bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

È San Tommaso che ci spiega la differenza. Anche lui l'aveva appresa da Aristotele ma al di là di chi ce ne fornisce la spiegazione ciò che conta è comprendere che **la realtà è fatta di due cose: sostanza e accidente**. La sostanza è ciò che è una cosa nella sua

realtà più profonda. L'accidente è la parte esterna. Banalizzando è un po' come dire che quando qualcuno vuole dire a qualcun altro che lo ama, lo abbraccia. **In sostanza è amore, esternamente un abbraccio. L'Eucarestia è la stessa cosa: in sostanza è realmente Gesù, esternamente è pane e vino,** cosicché quel pane e quel vino sono la parte esterna di una realtà molto più profonda. In questo senso noi mangiamo e beviamo realmente il corpo e il sangue di Cristo. Non simbolicamente, ma realmente. Perché i sacramenti sono in sostanza delle cose pur poggiandosi esternamente su alcuni segni. La cosa però che conta è che molto spesso dobbiamo fare l'esperienza scandalosa del segno esterno. Capito così anche nelle aspettative del popolo eletto. La richiesta di un Messia liberatore dovette fare i conti

con la realtà di un bambino fragile, nato povero e quasi di nascosto. Eppure quel bambino è il Figlio dell'Onnipotente. Se è Onnipotente perché assume la forma della debolezza e della fragilità? Perché la potenza di Dio non è mai prepotenza, è la "forza gentile" direbbe Newman di chi sa che la forza che può tutto è l'Amore. Ecco perché l'Onnipotenza si manifesta nel Figlio inchiodato sulla Croce, e anche questo è scandalo.

Catechismo della Chiesa cattolica

Come il cibo del corpo serve a restaurare le forze perdute, l'Eucaristia fortifica la carità che, nella vita di ogni giorno, tende ad indebolirsi (...). Donandosi a noi, Cristo ravviva il nostro amore e ci rende capaci di troncare gli attaccamenti disordinati alle creature e di radicarci in lui.

...È PREGATA

Ti preghiamo: fa' che, nutriti al convito eucaristico, trasformati e sospinti dall'Amore, andiamo incontro a tutti con cuore libero e sguardo fiducioso perché coloro che Ti cercano possano trovare una porta aperta, una casa ospitale, una parola di speranza. Fa' che possiamo gustare la gioia di vivere gli uni accanto agli altri nel vincolo della carità e nella dolcezza della pace.

...MI IMPEGNA

Gesù insiste: se ci nutriamo di lui sperimentiamo la vita dell'Eterno. Se ci nutriamo di lui dimoriamo in lui. Se ci nutriamo di lui viviamo anche di lui. Se ci nutriamo di lui sperimentiamo la resurrezione della vita in noi.

.....
Il Santo Curato d'Ars incontrava spesso in chiesa un semplice contadino della sua Parrocchia. Inginocchiato davanti al Tabernacolo, il brav'uomo rimaneva per ore immobile, senza muovere le labbra. Un giorno, il Parroco gli chiese: «Cosa fai qui così a lungo?» «Semplicissimo. **Egli guarda me ed io guardo Lui.**»

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre». Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarne anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

...È MEDITATA

E' il momento della crisi. La folla si allontana da Gesù perché rifiuta il suo messaggio di adesione alla volontà del Padre. E non solo la folla, ma pure i discepoli, i più vicini, dimostrano perplessità: "Forse anche voi volete andarne?". La domanda di Gesù è diretta, vitale. Risponde Pietro per tutti: "Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna". Quella espressa da Pietro è ancora una fede dettata soprattutto dall'immediatezza, dall'affetto. Solo successivamente il capo degli apostoli riuscirà a dare spessore a questa risposta pur attraverso a rinnegamenti, fughe. Solo più tardi comprenderà la lezione del Maestro: la lavanda dei piedi, cioè

quello che comporta partecipare consapevolmente all'Eucaristia.

Credere in Gesù significa fare di Lui il centro, il senso della nostra vita. Cristo non è un elemento accessorio: è il "pane vivo", il nutrimento indispensabile. Legarsi a Lui, in un vero rapporto di fede e di amore, non significa essere incatenati, ma profondamente liberi, sempre in cammino. Ognuno di noi può chiedersi: chi è Gesù per me? È un nome, un'idea, soltanto un personaggio storico? O è veramente quella persona che mi ama che ha dato la sua vita per me e cammina con me? Per te chi è Gesù? Stai con Gesù? Cerchi di conoscerlo nella sua parola? Leggi il Vangelo, tutti i giorni un passo di Vangelo per conoscere Gesù?

PAPA FRANCESCO

...È PREGATA

Signore Gesù, da chi posso andare? Tu solo hai parole di vita eterna, tu sei il Santo di Dio, colui che può dare pienezza alla mia vita, senso al mio esistere, speranza al mio domani. Accresci la mia fede, rafforza la mia speranza, rendi

concreta nella mia vita la carità; sostienimi sempre con la tua grazia perché ogni mia attività abbia in te il suo inizio e in te il suo compimento. Amen.

...MI IMPEGNA

"Volete andarvene anche voi?". È la svolta: Gesù lo segue solo chi è attratto da lui scegliendolo consapevolmente, anche negli aspetti esigenti che la sua conoscenza implica. Nessuno è obbligato a rimanere. Ma se rimane, quel rimanere sarà *dimorare, prendere casa in Gesù*, entrare in intimità con lui, fare della sua persona l'unico riferimento, essere come tralci della vite che è ancora lui. Rimanere sarà allora crescere in conoscenza, in amore, in comunione con lui, Dio della vita, della vita abbondante per tutti.



**Omelia del Card. Matteo Zuppi
Arcivescovo di Bologna e Presidente della Cei**

Quanta emozione celebrare in questo luogo, che ci riporta al ministero affidato da Gesù a Pietro, primato indispensabile che serve e rappresenta la comunione, antidoto al banale protagonismo, presidenza nella carità di un popolo che dall'oriente all'occidente è radunato dal Signore. Preghiamo per Papa Francesco, insieme alle nostre Chiese in Italia, alle comunità tutte, a un popolo immenso nella casa comune del nostro paese e del mondo intero, segnato da tante divisioni, incapace di pensarsi insieme, di ascoltare il grido dei poveri, che costruisce lance e distrugge le falci e pericolosamente si lascia persuadere dalla logica della forza e non da quella del dialogo, dal pensarsi senza o sopra gli altri e non dal faticoso ma indispensabile pensarsi insieme. **Ringraziamo per il dono di questo padre e pastore, fratello, che ha speso fino alla fine tutta la sua vita, con tanta libertà evangelica perché obbediente a Cristo, senza supponenza, scegliendo la semplicità** così importante nella vita di San Francesco, che la immagina sorella germana della povertà. Non che il Santo approvasse "ogni tipo di semplicità, ma quella soltanto che, contenta del suo Dio, disprezza tutto il resto. È quella che pone la sua gloria nel timore del Signore e che non sa dire né fare il male. La semplicità che esamina sé stessa e non condanna nel suo giudizio nessuno, che non desidera per sé alcuna carica, ma la ritiene dovuta e la attribuisce al migliore". La semplicità avvicina tutti e fa sentire possibile e facile farlo. La semplicità è offrire una dimensione normale della vita ma non per banalizzarla, anzi, al contrario per comunicare ancora di più la grandezza di Dio, la gloria dell'umile.

Ha voluto la Chiesa credibile perché povera e amica dei poveri, motivo della scelta del suo nome. "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do" (At 3,6). È questa l'unica forza che permette alla Chiesa di ridare speranza a chi l'ha persa. **L'amore si accorge del povero, della sua attesa, sa guardare e raccoglie e fa sua la speranza dei poveri, proprio perché ha solo amore, vive la compassione di Gesù. Lo prese per la mano destra e lo sollevò, in maniera concreta, aiutando a rialzarsi, come sempre è il servizio e come ha fatto e chiesto Papa Francesco.** "Hai guardato negli occhi chi ti chiedeva l'elemosina? L'hai toccato?". Oggi siamo noi i due discepoli di Emmaus. La tristezza è molto più pervasiva di quello che pensiamo, avvolge i cuori impedisce come la malinconia di vedere altro, di riconoscere la vita intorno, quel pellegrino di cui pure parlavano e che desideravano. I due tornavano da dove erano venuti. La speranza appare impossibile e non bastano le parole dei discepoli o di alcune donne che dicono che è vivo. La Parola di Dio si affianca di nuovo e ci dice che l'amore affronta e passa attraverso la sofferenza, che la

morte è un inizio, che niente è perduto perché si trasforma, è avanti, non indietro. Sì, stolti e tardi di cuore lo siamo nel comprendere come solo vivendo le sofferenze possiamo entrare nella sua gloria. Papa Francesco con tutta la sua vita si è fatto pellegrino instancabile e credibile nel nome di Gesù, ascoltando e toccando il cuore.

Oggi ci chiede ancora di guardare al futuro, di aprire gli occhi per sognare, di non accontentarsi. Come a Firenze, dieci anni fa, nel discorso alla Chiesa italiana, oggi è lui il pellegrino che ci impedisce di cercare nel passato sicurezza, soluzione, protezione. **Ha indicato e vissuto la gioia, ha messo al centro le Parole di Gesù, il kerigma, liberandolo da tante glosse, personali e ecclesiastiche, che lo rendevano inefficace, tanto da non parlare più al cuore, quasi da pensare di non avere niente da dire a chi, invece, cercava proprio le parole di vita eterna che solo Lui ha e che ci ha affidato.** Oggi sentiamo Papa Francesco che si affianca nel nome di Gesù ai credenti spenti di entusiasmo e dalla paura. Ci ha fatto vedere anche fino alla fine che seguire la strada di Gesù è donarsi, andare nei luoghi dove è umiliato per trovarvi e donare gioia. E ci ricorda di essere nella gioia, come nel suo ministero ha sempre indicato. Prendiamo con noi le sue parole e i suoi gesti, lasciamoci toccare il cuore, farci ardere del suo amore, perché ci aiuteranno ad aprire gli occhi, a non tornare ad Emmaus, a prendere per buona una sicurezza senza speranza, per camminare di nuovo insieme. Ritroveremo anche noi i fratelli e ci confermeremo a vicenda raccontando come l'avevano riconosciuto, testimoniando, ricostruendo quella frateria e quella comunione che il male vuole dividere e rendere insignificante. Papa Francesco continua a parlarci di questo a noi pellegrini di speranza e ci chiede di esserlo noi, ma insieme, comunità cristiana forte perché al centro c'è la relazione con la parola. È stato come l'Evangelii gaudium, da cui partire e che è stato l'orizzonte anche del Cammino sinodale, che dobbiamo tradurre in scelte e prosetture concrete. Ci ha indicato l'umiltà "che libera dall'ossessione di preservare la propria gloria, la propria 'dignità', la propria influenza" mentre possiamo cercare la gloria di Dio che sforgora nel disonore della croce di Cristo; il disinteresse, per evitare di "rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli". "La nostra fede è rivoluzionaria per un impulso che viene dallo Spirito Santo. Dobbiamo seguire questo impulso per uscire da noi stessi, per essere uomini secondo il Vangelo di Gesù. E infine la beatitudine, perché voleva una Chiesa libera e aperta alle sfide del presente, mai in difensiva per timore di perdere qualcosa. Mai in difensiva per timore di perdere qualcosa. E, incontrando la gente lungo le sue strade, assume il proposito di san Paolo: «Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno» (1 Col 9,22)".

Papa Francesco ci suggerisce di andare a raggiungere i fratelli e sorelle per testimoniare una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti, una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. "Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà". **Ascoltiamo le sue parole conclusive di domenica scorsa: "Sorelle, fratelli, nello stupore della fede pasquale, portando nel cuore ogni attesa di pace e di liberazione, possiamo dire: con Te, o Signore, tutto è nuovo. Con Te, tutto ricomincia. Cari fratelli e sorelle, nella Pasqua del Signore, la morte e la vita si sono affrontate in un prodigioso duello, ma il Signore ora vive per sempre (cfr. Sequenza pasquale) e ci infonde la certezza che anche noi siamo chiamati a partecipare alla vita che non conosce tramonto, in cui non si udranno più fragori di armi ed echi di morte. Affidiamoci a Lui che solo può far nuove tutte le cose!"** Lo affidiamo al suo Signore e siamo certi che ci affida al Dio della vita. Grazie Papa Francesco per le tue parole, per la fiducia nella forza del Vangelo e nello Spirito che non fa mancare le risposte, perché ti sei affiancato a tanti pellegrini tristi e hai acceso i cuori, indicando la speranza, il futuro. Hai lasciato tanto e porti con te tanto. In pace.

MAGGIO con Maria 2025

Santa Messa in ricordo di Don Carlo Crovetto

Domenica 4 | ore 10:30

Cappella Mater Dei (Via Branega)

NON VIENE CELEBRATA

LA SANTA MESSA DELLE ORE 11 IN PARROCCHIA.

Recita del Santo Rosario

Martedì 6 | ore 20:30

Edicola alla Madonna

di Via alle Sorgenti Sulfuree

Martedì 13 | ore 20:30

Giardino delle Suore Don Daste

(Via Martola alta)

Martedì 20 | ore 20:30

Giardini di Piazza Bignami

(Comune di Pra')

Venerdì 30 | ore 20:30

Santuario dei Bambin Gesù - Arenzano
con le altre Parrocchie del Vicariato

IN CASO DI PIOGGIA, LE PARROCCHIE SI TERRANNO AL COPERTO



Sono passati gli anni ...

**... ma Tu hai sempre
Parole di Vita per me !**

ASCOLTIAMO INSIEME



Pregliera iniziale

Proiezione del Video di

Suor Roberta Vinerba

per gli incontri formativi diocesani

Merenda

Giovedì 8 Maggio ore 15:30

Sala della Comunità
Nuovo Cinema Palmara

328.842.9960